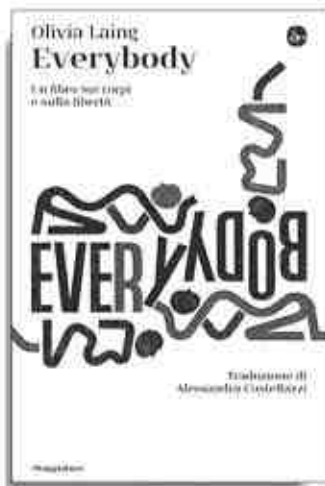


Ognuno è incastrato nel proprio corpo fonte di piacere e insopportabile peso

Dalla rivoluzione sessuale alle battaglie per i diritti civili, alle violazioni denunciate da Black Lives Matter Olivia Laing esplora la ricerca di libertà applicata al "contenitore" umano che ci accomuna e ci rende diversi



Olivia Laing
«Everybody»
(trad. di Alessandra Castellazzi)
Il Saggiatore
pp.352, €24

LAURA PEZZINO

La prima volta che ho sentito parlare del progetto di *Everybody*, Olivia Laing stava cercando di infilare la testa tra le sbarre della cancellata di Villa Invernizzi, a Milano, per ammirare i famosi fenicotteri rosa stanziali. Era il 2018, e in Italia era appena uscito *Città sola* nel quale, vagabondando per New York, aveva esplorato la natura della solitudine attraverso gli sguardi di Hopper, Warhol e Basquiat. Avevo pensato: parlare del suo libro passeggiando per la mia città sarà perfetto. E così è stato.

L'inglese Laing, scrittrice ardentemente fluviale - nel senso che ha il fiume, e l'acqua in generale, di collegare tra loro le cose vitali -, ci ha abituati a lunghi viaggi novecenteschi tra le vite di personaggi che hanno aperto sentieri

nel campo dell'arte. Dopo *Città sola*, dopo *Viaggio a Echo Spring*, sul legame tra dipendenza alcolica e lavoro di Fitzgerald, Berryman e Carver, e soprattutto dopo *Gita al fiume* (il suo esordio), il resoconto di un pellegrinaggio lungo l'Ouse, il fiume nel quale Virginia Woolf si suicidò, in *Everybody* Laing ha deciso di porre l'asticella ad altezze vertiginose: indagare il concetto di libertà applicato al corpo umano. È la stessa autrice che, in un breve prologo, spiega di essere stata spinta a scrivere dalla crisi dei rifugiati nel 2015 e dalle rivolte di Black Lives Matter. Il titolo dell'opera è stato giustamente mantenuto come nell'originale, perché nella traduzione italiana si sarebbe persa l'ubiquità dell'inglese dove «*everybody*» è al contempo l'universale «tutti» e l'individuale «ogni corpo»: il corpo è sia ciò che ci accomuna sia ciò che ci rende diversi.

Come è ormai suo segno distintivo, Laing trova l'innescò nell'autobiografia, dalla quale ogni volta stacca una scheggia. In *Everybody* ci riporta ai suoi vent'anni (lei è del 1977) quando decide di farsi trattare da Anna, una terapeuta che prometteva di curare ogni sintomo (dal raffreddore alla depressione) fluidificando l'energia rimasta bloccata dai traumi del passato. Pur mantenendo una sacca di scetticismo, la giovane Olivia deve ammettere che quella roba funziona. Ed è qui che si affaccia colui che sarà il tessuto connettivo degli otto capitoli, lo psicoanalista (e convogliatore di energia cosmica, e bombardatore di nuvole) austriaco Wilhelm Reich, personaggio da film o, ancora meglio, da serie tv.

La prima volta che ho trovato il nome di Wilhelm Reich, stava dentro un libro intitolato *Bioenergetica*, uno di quei testi che si prendono in mano quando si ini-

zia a sospettare che testa e corpo debbano iniziare a parlarsi. L'autore era Alexander Lowen, discepolo e paziente di Reich nel periodo del suo passaggio newyorkese negli anni Quaranta. Alla base della bioenergetica, che è un tipo di psicoterapia, c'è questo concetto semplice e geniale: gli atteggiamenti mentali si possono influenzare lavorando sul corpo. Nonostante il seme di queste idee glielo avesse impiantato Reich, Lowen - che anni dopo avrei ritrovato dentro una canzone di Vasco Brondi, *Chakra* - aveva preso le distanze dal maestro quando questi aveva imboccato la tangente dell'orgone, cosa che era avvenuta nella seconda parte della sua vita, quella stramba, quella americana.

Nella prima, Reich era stato un protégé di Freud a Vienna, ma mentre questi era tutto preso dall'interno delle persone, il giovane Wilhelm - che aveva digerito Marx e capito quanto povertà e sfruttamento potessero influire nel rendere infelici le persone - apriva delle cliniche psicoanalitiche gratuite in città. Non solo: credeva fermamente nella necessità di una rivoluzione sessuale, in quanto convinto che la repressione sessuale fosse «alla base della psicologia di massa di una "certa" civiltà e precisamente di quella "patriarcale e autoritaria"».

Quando lui e Freud litigano per questioni politiche, è il 1939 e Reich emigra negli Stati Uniti dove inizia il secondo tempo, quello che lo porta a brevettare una cabina di legno in grado di convogliare l'energia sessuale del cosmo, l'«accumulatore di orgone»: uno che ne possedette diversi fu lo scrittore William Burroughs, che la fece provare anche a Kurt Cobain.

In quegli anni, Reich diventa sempre più paranoico: si sente perseguitato dal governo (che

in effetti lo aveva diffidato dal vendere i suoi accumulatore-truffa), ma anche dagli alieni. Quando mette a punto un aggeggio chiamato Cloudbuster con il quale difendersi da un loro attacco, ma anche far venire a piovere, in molti pensano abbia raggiunto un punto di non ritorno. Poco dopo viene arrestato e, nel 1957, muore in prigione, in una cella non molto più grande di una delle sue cabine.

In *Everybody*, Olivia Laing individua in Reich il profeta dei movimenti per la liberazione sessuale del secondo '900 - femminismo, movimento per i diritti civili e degli omosessuali. Attorno a questa narrazione centrale, l'autrice assembla un cast di personaggi che le servono per esplorare la dinamica tra libertà e controllo: Susan Sontag e Kathy Acker sul diverso modo di intendere, e vivere, la malattia, Andrea Dworkin e Angela Carter su violenza sessuale e De Sade, l'artista e performer cubano-americana Ana Mendieta e le sue *siluetas* di corpi di donne morte, la pittrice Agnes Martin sulla negazione del genere. E, infine, l'ultimo splendido capitolo su Nina Simone e la sua metamorfosi in cantante-attivista.

Everybody è un viaggio attraverso un secolo, quello passato, di lotte combattute sul corpo umano, umiliato, imprigionato, violato. Un progetto ultra ambizioso, che oscilla tra l'utopismo reichiano (il «corpo senza nessuna paura» richiamato nel finale) e una disperata lucidità che cerca di districarsi tra una moltitudine di spunti che, purtroppo, non comprendono questioni più recenti come il MeToo, gli eccessi dell'estetica, la vergogna, le problematiche alimentari e, soprattutto, la pandemia e le sue implicazioni politiche e sociali. Ma va da sé, forse, che un progetto così espansivo non poteva che essere

non esaustivo e scivoloso: quello che resta è la prodigiosa capacità di Laing di farci vedere più

chiaramente quello che siamo, ossia «tutti incastrati nei nostri corpi, cioè incastrati in una gri-

glia di idee contrastanti su cosa significano quei corpi, cosa sono capaci di fare e cosa hanno il per-

messo o il divieto di fare». —

di MARIANNA FERRIATA

**Il tessuto connettivo
è la storia
dello psicoanalista
Wilhelm Reich**



Scrittrice e critica letteraria inglese
Olivia Laing (Chalfont St Peter, 1977) collabora con il Guardian, il New Statesman e Frieze ed è stata responsabile della sezione «Libri» dell'Observer. Con *Il Saggiatore* sono già usciti «Città sola», «Viaggio a Echo Spring» e «Gita al fiume»